

Settimana decisiva a Catanzaro

I timers provano la colpa di Freda

Devono essere la grande settimana di Freda. Da mesi il suo difensore Franco Altieri annuncia con toni trionfanti che avrebbe aspettato al varco i periti nominati a Milano dal giudice D'Ambrosio...

Scartata e in deviazione. Scurtato il primo timo, che non poteva essere usato per attentati, i periti del processo Valpreda, nominati dal giudice D'Ambrosio...

Il fantomatico capitano

Per difendersi, non potendo negare l'acquisto, Freda tira fuori, come si sa, la storia del capitano Hamid. Il notizia avrebbe, si, acquistato i timers...

L'ordigno alla Commerciale

Più semplicemente, la perizia era la conferma di risultanze probatorie certe. I giudici inquirenti di Milano avevano, infatti, stabilito che Franco Freda, nel settembre del 1969, aveva acquistato presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna...

Sul possesso dei timers da parte di Freda, dunque, non esisteva più un problema. Si trattava di stabilire se i timers usati per la strage di piazza Fontana facevano parte dello stock di Freda...

Ma i giudici milanesi erano andati anche oltre. Tra i reperti era stata trovata, infatti, anche una bussola metallica, che veniva utilizzata soltanto per i timers in deviazione.

Anche questi periti sono stati oggetto di insulti razzisti da parte del difensore di Freda. Ma gli insulti non sono un argomento. La tornata dibattimentale, che si è conclusa venerdì scorso, è così finita con una schiacciante conferma della validità delle accuse contro la cellula terroristica neo fascista padovana diretta da Freda.

Iblio Paolucci

A poche ore da un comizio di Zaccagnini Sparano alle gambe al medico del carcere speciale di Novara

Il professionista aggredito nello studio da tre giovani a viso scoperto che hanno fatto subito fuoco - Coinvolto in una polemica sulle percosse ai detenuti

Dal nostro corrispondente

NOVARA -- La lunga catena degli omicidii non aveva interrotto. Ieri alle ore 12.30, tre giovani a viso scoperto si sono presentati nello studio del medico del carcere di Novara, Giorgio Rossano...

senza ancora in stato di choc, ci ha raccontato quanto segue: « Avevo ormai finito le mie visite, quando vedo entrare un giovane il quale mi chiede: è lei il dott. Rossano? Alla mia risposta affermativa vedo entrare altri due...

si sul posto hanno dato subito fuoco alle indagini. Finora non ci sono indizi probanti né, al momento in cui scriviamo, l'attentato è stato rivendicato da un qualche gruppo estremista. Unico fatto finora, il ritrovamento di una Simca grigia targata NO 236028, il cui furto era stato denunciato alcune ore prima dell'attentato...

causa per non avere denunciato i maltrattamenti, i cui segni, a quanto sembra, erano esentabili sui corpi dei detenuti da lui, visitati. Lo stile e la modalità dell'attentato ricalcano in ogni particolare quello delle brigate rosse. Proprio mentre si compiva il vile attentato, la città era percorsa da macchine munite di altoparlante che annunciavano per il terzo pomeriggio, un comizio elettorale dell'on. Zaccagnini, segretario della DC, il 11 maggio, a Novara, si vota per il rinnovo dell'amministrazione comunale e dei consigli di quartiere. A otto giorni dal comizio a poche ore dal comizio di Zaccagnini, per la prima volta nella storia di questa città si verifica un sanguinoso attentato.

Giovanni Zaretti



LIBERATO LAVEZZARI. Un altro colpo è stato assestato dalla polizia all'Anonima sequestri. L'ing. Carlo Lavezzari, catturato d'altronde, è prigioniero di viale Ranzoni, poco distante dalla sua abitazione di piazza Napoli. Durante l'operazione sono state arrestate due persone che sorvegliavano l'ostaggio: altre tre erano state catturate giovedì sera. L'industriale era stato rapito in modo rocambolesco da banditi travestiti da agenti che simulavano un posto di blocco, la mattina del 18 aprile scorso. Nella foto: l'ing. Lavezzari subito dopo la sua liberazione.

Rapinatore 18enne a Milano

Ore di tensione per l'ostaggio: ma dopo una bistecca s'arrende

Con altri tre aveva assalito un'oreficeria, poi si era barricato in una casa



MILANO -- Storia di piccoli rapinatori nella grande metropoli, una sorta di «Stangata» alla rovescia, protagonista Dario Ceretti, 18 anni, di Milano, ma ci sono anche i compari. Su una «Alfetta» rubata, insieme ad altri tre, tra cui una ragazza, Luisa Mammoliti, 23 anni di Crema (Macerata), fa una rapina in una oreficeria del via Piccolino lombardo. In via Piccolino, dalle parti di piazza Loreto, Arraffano un po' di preziosi e fuggono, ma al momento del cambio della vettura, pochi centimetri di metri più in là, vanno a fermarsi proprio davanti a un carabinieri borghese, che intima: l'alt: cose che capitano ai balordi come loro.

Che fare? Fuga precipitosa del quattro, due spariscono, la donna (con refurtiva e borsa) è subito acciuffata e lui, Dario Ceretti, non trova altro scampo che un portone, il primo che incontra a via Lullii, proprio il n. 1 dove entra alla cieca, infilandosi nel primo appartamento che trova a portata di mano, quello della signora Lucia Tacchini, anni 50, convivente con Sante Chiappini: la donna sta telefonando e ha incautamente lasciato la porta aperta. Dario Ceretti è lì, addosso con due pistole: « Fermate e zitta, sono un rapinatore ».

Intanto, sotto, l'edificio è subito circondato, già una folla, un migliaio di persone, sosta in una attesa non del tutto pacifica. Gli intimano di arrendersi. E' poco più di mezzogiorno. Lui gioca a fare il duro, mostra l'ostaggio alla finestra, con tutte e due le pistole puntate. Intanto, il primo piano è un parlatorio, con un mucchio di gente: c'è il magistrato, l'avvocato di fiducia di Dario Ceretti, Raffaele Salinari; il padre del ragazzo, e anche il suo insegnante del «Beccaria»: sono tutti a pregare e a fare proposte. Dentro l'appartamento, intanto, il rapinatore si ricorda che è il giorno del suo compleanno, e poiché, nonostante tutto, è giovane e di buon appetito, chiede al suo ostaggio la grazia di una bistecca. « Lei è come una madre per me — dice — e perciò mi dia da mangiare ». E così mangia. Intanto, un redattore dell'Ansa riesce a telefonare nell'appartamento. Incredibile, ma risponde la sequestrata stessa. Ecco alcuni particolari.

Che cosa dicono gli studiosi sulla grande eruzione in atto

L'Etna non fa paura (almeno si spera)

Dalla nostra redazione

PALERMO -- Frotte sempre più numerose d'escursionisti scalano l'Etna per seguire da vicino la nuova spettacolare eruzione del vulcano. Per ora niente paura: l'imponente colata lavica si esaurisce nella sterminata valle del Bove, che è una specie di serbatoio senza fondo. Il fenomeno interessa ancora di più gli studiosi: da alcuni giorni gli esperti dell'Istituto internazionale di vulcanologia e dell'università di Catania passano notti insonni sulla montagna ad analizzare, a cercar di capire, a fare confronti e previsioni. Sino a che punto si può stare tranquilli, se un vulcano smette di sonnecchiare e comincia a sputar fuoco e fiamme?

Ne parliamo col prof. Marcello Carapezza, direttore dell'Istituto di geochimica applicata all'università di Palermo, di cui è anche professore. « In verità — dice — non si è ancora in grado di prevedere l'andamento di questa eruzione. I metodi d'accertamento non sono ancora sicuri. Tutto si basa sull'esperienza, il che è già tanto. Maggiore è il ventaglio di conoscenze su vulcani diversi, sul loro comportamento a lungo periodo, più possibilità si hanno per definirne il carattere ». A questo criterio risponde un accordo scientifico che proprio in questi giorni l'Istituto universitario di Palermo ha stipulato con uno dei più autorevoli centri americani, il servizio geologico statunitense (USA Geological Survey).

Studiosi italiani andranno in America, colleghi americani verranno in Italia: la collaborazione scientifica consisterà nella reciproca consegna di dati, di informazioni e di esperienze professionali, in modo da approfondire la conoscenza dei vulcani dei due continenti che sono in fase attiva. L'accordo, che attende solo la ratifica formale del CNR italiano e della National Science Foundation americana, prevede un controllo particolare su tre zone vulcaniche del nostro paese: l'Etna, l'isola di Vulcano, nelle Eolie, i campi Flegrei. E ciò potrà avvenire anche a distanza, per mezzo di particolari strumenti in via di allestimento. Nell'isola etnea, dove il cratere è bloccato da un resistitissimo «tappo» formatosi dopo l'ultima eruzione di 96 anni fa, per esempio, l'equipe del prof. Carapezza ha già collocato nella zona delle « fumarole » una serie di delicatissimi sensori, che sono in grado di comunicare via radio, al centro di rilevazione installato nella sede dell'Istituto universitario di Palermo. Tutti i « cambiamenti d'umore » della montagna etnea si trovano, in proposito, a dover smettere con una secca nota ufficiale, le illusioni catastrofiche suscitate dalla « scoperta » degli strumenti a Vulcano. C'è da temere? « Abbiamo escluso — dice Carapezza — un risveglio immediato dell'attività eruttiva. Non ci sono ragioni valide per ipotizzare un'imminente ripresa, pur dopo quasi cent'anni ». E l'Etna? « Anch'esso — precisa Carapezza — è al centro dei nostri studi. Ma le difficoltà sono maggiori lì per le nostre rilevazioni. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo irrimediabilmente perduto attrezzature, perché distrutte dal freddo e dalla neve. I « sensori », infatti, sono alimentati da batterie, i cui elettrodi sono stati attaccati dai gas e messi fuori combattimento. Li sostituiremo con lamme d'oro, ma l'osservazione non potrà essere continua.

Sergio Sergi

Una vittima: di chi?

bari dirà una sola frase: « Sono un prigioniero combattente comunista », e nell'altro. Marco è stato per lungo tempo quasi prigioniero di un militante di Lotta continua, ed il giornale, raccontando il tragico episodio, ne ripercorre puntigliosamente la biografia politica. « Come si vede — conclude — è una storia che arriva fino ad oggi, che è tuttora viva ». Un'amicizia onesta. Ma questa goccia di sincerità scivola rapidamente in un mare di ipocrisia e si confonde con le acque torbide di un opportunismo sciatto e piagnucoloso. Ed anch'essa diviene parte di un ignobile inganno. Proriamo a ragionare. Quella di Marco Tiraboni non è una storia nuova: la cronaca degli ultimi anni ci offre, con amara durezza, molti casi analoghi, molti fatti e molti nomi che illustrano la presenza di un canale ricco di detriti tra il magma confuso delle esperienze dell'estremismo giornale e la pratica della criminalità violenta. Un canale di scarico continuamente alimentato dalla crisi che scuote il paese, dal maledere che attraversa le nuove generazioni, dal magma confuso delle esperienze — anzi, proprio per questo — nessuno può nascondersi dietro un dito, nessuno può furbescamente scaricarsi delle proprie responsabilità. « Lotta continua » gioca carte vecchie, logore. Carte giocassano e truccate. Della caotica realtà del cosiddetto « movimento del '77 » accoglie cinicamente ogni cosa, si appropria gelosamente di ogni germe. Accetta tutto, quindi non è responsabile di nulla. Come un proprietario avido « Lotta continua » difende i suoi interessi, e ha creato per ospitare una gioventù in crisi. Lo protegge da ogni possibile contatto con la realtà della storia e dei rapporti di forza, dal confronto con l'impegno della politica. E quando la solitudine diventa violenza e la violenza criminalità, ha pronta una giustificazione per tutti, per tutti ha una lacrima: siamo disperati, quindi possiamo fare ogni cosa, possiamo violare i diritti altrui riappropriandoci di prepotenze antiche, possiamo calpestare ogni solidarietà e finire di non vedere come oggi, in uno dei momenti più drammatici della storia della democrazia italiana, la violenza è

la lotta armata siano componenti organiche di un disegno di destabilizzazione reazionaria. Il corsivo « turbato e angosciato » che « Lotta continua » ha dedicato ieri a Marco Tiraboni non si discosta da questo logoro schema giustificazionista. « Marco » scrive il giornale — è un prigioniero politico perché (come tanti di noi, forse tutti noi) è stato imprigionato dalla sua voglia di vivere e di scegliere ». Ma le sbarre di cui parla, « Lotta continua », ha contribuito a costruire, con i suoi complotti ipocriti, con la pretesca abdicazione politica che ogni giorno spinge i giovani verso i due opposti poli della violenza e del disimpegno. E' giusto: Marco Tiraboni appartiene. In tutto. Ed è una colpa che non si cancella.

Dalla Calabria Napoli

Giudice a rapporto a Roma su gruppi eversivi nel Sud Al «super-abortista» sequestrati anche i soldi in banca

COSENZA -- Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orazio Savaia, riferisce domani al procuratore capo di Roma De Mattei sull'attività della sua missione in Calabria per raccogliere notizie e materiale sull'attività dei gruppi eversivi. L'interesse del magistrato romano verso l'attività dei gruppi terroristici calabresi non conferma per altro la presunta « pista calabrese » in merito alle indagini sull'agguato di via Fani. Savaia ha preso in esame un dossier riguardante l'attività dei « Primi fuochi di guerriglia » la organizzazione che rivendicò l'attentato al centro elettronico della Cassa di Risparmio di Roges a Cosenza e del NAF (Nucleo armato territoriale) che in un successivo attentato a Cosenza si scontrò con la polizia della Calabria, solidarizzando con il BR il compito di Savaia sarebbe in pratica quello di compilare una specie di « mappa dell'eversivo » nel Mezzogiorno. Cosenza è tappa d'obbligo dopo gli arresti del covo di Lusola. Un collegamento diretto fra « Primi fuochi di guerriglia » e NAT con il BR, affermano gli inquirenti, al momento non risulta. A Cosenza si sta ricercando il professor Nino Russo, docente del dipartimento di chimica all'università di Calabria, colpito da ordine di cattura, mentre in un successivo rapporto inviato alla magistratura di Roma, il sostituto procuratore ha comunicato altri quattro nomi oltre quello di Russo, di Flora Pirri e di Davide Sacco. Un altro rapporto era stato inviato dalla PS alla magistratura in relazione all'attentato alla Cassa di Risparmio e furono emessi in quella occasione cinque mandati di cattura nei confronti di Flora Pirri, Davide Sacco, Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda e Antonio De Santis. Quest'ultimo era già in carcere per una rapina. Di certo il disegno eversivo punta nel Mezzogiorno molte delle sue carte, come testimonia il documento strategico del BR del febbraio di questo anno e a Cosenza gli attentatori fecero la loro sortita clamorosa proprio il 2 febbraio, con l'attentato di Roges. Gli episodi successivi, compresa la scoperta della « pista calabrese » a pochi chilometri dalla università, hanno mostrato la pericolosità e la temerarietà di questo folle disegno di « penetrazione » nel Mezzogiorno. Questo piano si alimenta quando a episodi terroristici si intrecciano oggettivamente provocazioni minori, che trovano in interessi corporativi e clientelari l'escusa per « far quadrato » intorno all'università di Arcavacata, esasperando e stravolgendo problemi che pure esistono. L'eri infine il rettore ha smentito che sia stato inviato al ministero un dossier sulla attività politica di professori, borseisti e studenti. Al ministero — presiede un comitato — sono state inviate informazioni solo degli atti della procura e della questura. Intanto si è tenuta nell'università una assemblea di studenti e docenti, nel corso della quale è stata espresa una protesta contro il tentativo di accreditare la tesi secondo la quale l'attentato calabrese sarebbe un « covo di terroristi ».

Questo attacco perché il sostituto procuratore Minale, che conduce le indagini sul caso, ha dimostrato di prendere sul serio la questione al punto da disporre — dopo aver ascoltato le deposizioni del medico e dell'inviato della Stampa, Santini — il sequestro di 100 milioni in buoni del tesoro che il Della Ragione avrebbe depositato presso un istituto di credito napoletano. Intanto, ieri pomeriggio alcuni colabroto hanno posto in una apposita busta sotto la casa del procolago per contestare — dice un comunicato — tutti quei medici che si arricchiscono sulla pelle delle donne. L'occasione è stata, contemporaneamente, anche colta dal « movimento per la vita » che ha indotto, sempre per ieri, una « sveglia » in piazza Dante contro la legge. La verità — con cui non vogliono fare i conti né il « movimento per la vita » — è che l'assenza di una legge positiva ha finora consentito di diagnosticare di ogni abuso ed ha facilitato ogni forma di speculazione e di arricchimento. Anche per questo, nello stesso movimento delle donne l'iniziativa di presidiare l'abitazione del Della Ragione è ritenuta, dalle più, esposta senza.

« Attaccare direttamente Della Ragione — sostiene ad esempio una rappresentante dell'ILD — e sottolineare in un loro documento altri collettivi femministi — può paradossalmente servire da copertura all'attività, ben più lucrosa, di tutti gli altri facendoci così strumentalizzare in una battaglia contro l'aborto e noi contro il mercato dell'aborto clandestino ». In effetti quanto sta accadendo a Napoli è la tangibile dimostrazione non solo della necessità, ma dell'utilità (e in primo luogo per le donne più direttamente interessate in questi giorni costrette a trovare in altre città la soluzione di questo angoscioso problema) di una legge che regolamenti la delicata questione. Non si può infatti, coerentemente, pretendere di « romanzare » il mercato degli aborti clandestini ed i soporiferi che dolcemente in un modo o nell'altro ne derivano, senza puntare su una legge che assicuri un aborto libero, gratuito e assistito.

Filippo Veltri m. ci.

38° Fiera internazionale di pesca professionale e nautica

ANCONA 13-21 MAGGIO 1978

- Cantieristica
● Motori marini
● Reti, filati, cordame
● Macchine per la conservazione e lavorazione del pesce
● Macchine per lavori marittimi e portuali
● Apparecchiature elettroniche di bordo
● Strumenti per l'oceografia e l'idrografia

ENTE FIERA DI ANCONA - Tel. (071) 24355 60100 ANCONA - Casella Postale 352

Un viaggio di giottonerie ad un prezzo digeribile. Bulgaria, Tour Gastronomico. 8 giorni a Lit. 350.000. KATA viaggia e turismo. Via Borsari, 4 - 20091 Abbiategrasso - Tel. 02/942715 - 942993 - Telex 32072